

CCLVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 21 DICEMBRE 1982****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . .	1
Interpellanza (Annunzio)	1
Interrogazioni (Annunzio)	1
Programma: "Legge 24 giugno 1974, n. 268 - — Modifiche al programma di sviluppo eco- mico e sociale 1979 — Acquisizione dello stabilimento Casar al patrimonio regionale" (P.39). (Continuazione del dibattito):	
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	2-3
BUZZANCA	3
GIANOGGIO	3
Sull'ordine del giorno:	
PUGGIONI	2
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	2-14
SECHI	12
GIANOGGIO	13
PILI	13
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	14

*La seduta è aperta alle ore 11 e 26.**MURA, Segretario, dà lettura del processo
verbale della seduta del 25 novembre 1982,**che è approvato.***Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Annunzio che è stato pre-
sentato il seguente disegno di legge: "Autorizza-
zione all'esercizio provvisorio del bilancio regio-
nale e degli enti strumentali per l'anno finanzia-
rio 1983". (294)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della in-
terpellanza pervenuta alla Presidenza.

MURA, Segretario:

"Interpellanza Marras - Pischedda - Satta
Gabriele sul parere della Regione nei confronti
del progetto immobiliare denominato "Ol-
bia 2" ". (364)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-
rogazioni pervenute alla Presidenza.

MURA, Segretario:

“Interrogazione Sanna Emanuele - Baranu - Marras - Pintus - Saba Antonio sul licenziamento del medico di fabbrica della Saras Chimica di Sarroch”. (608)

“Interrogazione Franceschi - Puddu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione dello stagno di Cabras”. (609)

“Interrogazione Becciu sull'aumento dell'imposta sul valore aggiunto per le aragoste”. (610)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il programma n. 39 sulla legge n. 268, concernente le modifiche...

PUGGIONI (P.R.S.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Puggioni?

PUGGIONI (P.R.S.). Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Era stato raggiunto, o per lo meno si è detto che era stato raggiunto, in Conferenza dei capigruppo, l'accordo sulle interrogazioni e sulle interpellanze, per cui la prima seduta della tornata avrebbe dovuto essere dedicata alle interrogazioni e alle interpellanze. Notiamo che non ancora, neanche finito di decidere una determinata cosa, immediatamente non viene applicata, perché la prima giornata di questa settimana è dedicata a tutt'altro che a interrogazioni ed a interpellanze.

Comunque, visto che noi abbiamo da poco presentato, secondo i nuovi accordi, un'interpellanza avente per oggetto il problema del funzionamento della giustizia, con particolare riferimento all'arresto degli indipendentisti, e avendo chiesto su questo argomento un dibattito che ci è stato negato da tutti i partiti, vogliamo sapere dalla Giunta, in ottemperanza al Rego-

lamento, se intende o non intende rispondere alla nostra interpellanza, e quando intende rispondere.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta intende rispondere alle interpellanze nella prima seduta di ogni tornata, solo che questa di oggi, secondo noi, non è una riunione di inizio di tornata, in quanto aggiornamento della seduta della scorsa settimana. Può darsi che l'interpretazione sia inesatta, ma così abbiamo inteso. Quindi, quando ci sarà una nuova tornata, alla prima seduta risponderemo.

Continuazione del dibattito sul programma concernente:
“Legge 24 giugno 1974, n. 268 - Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 - Acquisizione dello stabilimento CASAR al patrimonio regionale”.

(39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione del dibattito sul programma numero 39, riguardante le modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 e l'acquisizione dello stabilimento CASAR al patrimonio regionale.

La parola alla Giunta.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente io chiedo alla sua cortesia e a quella dei colleghi una sospensione di mezz'ora, allo scopo di rendere possibile la formalizzazione di alcuni emendamenti alla proposta in discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni... Onorevole Buzzanca?

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio e membri numerosissimi di questa Giunta latitante...

GIANOGLIO (D.C.). E' latitante anche il Consiglio.

VIII LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

BUZZANCA (P.R.S.). Ma non io. Io non sono latitante.

GIANOGLIO (D.C.). Sei stato latitante anche tu, numerose volte.

BUZZANCA (P.R.S.). Ti sfido a provarlo.

GIANOGLIO (D.C.). E' documentato.

BUZZANCA (P.R.S.). Ti sfido a documentarlo, a questo punto. E' tuo dovere.

GIANOGLIO (D.C.). Va bene.

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo dicendo, siamo contrarissimi a questa sospensione, perché puntualmente, ogni volta che si presenta un problema, di carattere tecnico-politico che sia, si fa premura qualcuno, talvolta la Giunta, qualche volta un esponente comunista, altre volte un esponente socialista, qualche altra volta un esponente democristiano, c'è comunque sempre una persona disponibile, sia della formazione di governo, sia dei partiti presenti in questo Consiglio, a chiedere una sospensione perché il Consiglio venga svuotato delle sue funzioni reali, perché le decisioni si prendono fuori da quest'aula, cioè in corridoio, e perché poi qui si finisca per ratificare quelli che sono gli accordi di corridoio. La Costituzione non dice questo del Consiglio regionale; lo Statuto non dice questo del Consiglio regionale! Quindi noi siamo profondamente contrari a che si continui in quest'umiliazione perpetua di quella che dovrebbe essere la massima assemblea elettiva della Sardegna.

PRESIDENTE. Altri interventi sulla richiesta di sospensione? Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, per precisare, mi pare opportuno e doveroso, che non si tratta di nessun rinvio per forzare la Costituzione o lo Statuto, ma soltanto per la formalizzazione di un emendamento, che è già stato

presentato e che, pertanto, deve essere copiato e battuto. Cosa che è stata fatta innumerevoli volte e che pertanto, credo, debba e possa essere consentita anche stamattina.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri interventi, metto in votazione la proposta di sospensione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 35, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che abbiamo in discussione e su cui il Consiglio ha ampiamente dibattuto nella precedente seduta torna in aula con una proposta che, sostanzialmente, ricalca la delibera precedente. Sostanzialmente la ricalca con una novità particolare, che è l'aumento dello stanziamento per consentire il rilevamento anche della società Mosan, la cui situazione in un primo momento sembrava potesse essere risolta con maggiore tranquillità nell'immediato futuro, invece è poi risultato che, anche per la Mosan, la riunione del Tribunale per l'omologazione del concordato doveva avvenire in tempi ristretti.

Il problema della Casar è un problema che va avanti da vecchia data, con un susseguirsi di crisi a partire dal 1975, allorché venne presa una prima deliberazione (o una prima proposta da parte della Sfirs) per fare in modo che la Regione consentisse un intervento della Sfirs nella Casar, al fine di garantire la presenza e lo sviluppo successivo dell'industria Casar, che doveva allargare il proprio raggio di azione dal settore del pomodoro a quello di una serie di colture ortive che, con trattamenti vari, sarebbero dovute essere

immesse nel mercato. In questa prima proposta che risale al 1975, l'ipotesi trattata è quella di ampliamento delle colture ortive trattate e dei vari processi di lavorazione, ivi compresa anche la surgelazione degli ortaggi. Successivamente a questa delibera la Casar, come del resto tutte le industrie conserviere italiane, entrarono in una gravissima situazione di crisi, situazione di crisi che fu lo stimolo in base al quale la Comunità Economica Europea emise il provvedimento per il sostegno del settore conserviero. Detto provvedimento per il sostenimento del settore conserviero tuttora è in atto e, dobbiamo dire, è la provvidenza che rende possibile all'industria conserviera italiana la permanenza sul mercato.

Nel 1976, dopo il provvedimento della CEE a sostegno delle industrie conserviere, il Consiglio regionale elaborò la prima nota di specificazione operativa dei progetti per il rilancio o per lo sviluppo del settore ortofrutticolo, in base alla quale comparve la prima soluzione per l'ingresso del movimento cooperativo nella gestione della Casar. Questo primo provvedimento diceva, nella sua prima stesura, che il movimento cooperativo doveva entrare in funzione preminente nella gestione della Casar stessa, secondo un modello che l'amministrazione regionale aveva ampiamente sperimentato in altre industrie legate all'agricoltura, in Sardegna prevalentemente gestite da forme associate di produttori. Con la nota di specificazione operativa e con il conseguente progetto promozionale, si stanziarono le cifre necessarie per l'acquisizione al movimento cooperativo di una posizione determinante dello stesso nel comparto del settore conserviero ortofrutticolo. Per vicissitudini notevoli che non sto qui a elencare, perché sarebbe lunghissimo, questa operazione non si rese possibile fino al 1980. Nel frattempo, cioè dal '76 in poi, la Casar andò avanti con una serie di anticipazioni che la Sfirs fece, su orientamento e direttive da parte della Regione.

Io, con questa affermazione, non intendo escludere che possano esistere anche negligenze di comportamento da parte della Sfirs o da parte di altri soggetti che sono intervenuti nella gestione della Casar. Il ragionamento che adducono e i gestori e i tecnici della Casar e i tecnici

della Sfirs è che l'indebitamento eccessivo della Casar è dovuto ad una serie di accumuli di oneri finanziari fatti su anticipazioni onerose in conto anche di aumento di capitale o in attesa che la ricapitalizzazione rendesse possibile il rilancio di questa società.

Nel marzo del 1980 si poté costituire l'organismo di vertice, che era ciò che era previsto nella nota di specificazione operativa e nei programmi conseguenti (la società di vertice che si chiama Sipas, col 60 per cento di partecipazione Coreor ed il 40 per cento di partecipazione Sfirs). Questa società di vertice aveva il compito di intervenire per ricapitalizzare la Casar, utilizzando gli stanziamenti che nel frattempo erano passati da una dotazione di 2 ad una dotazione di 4 miliardi. C'è tutta una serie di problemi anche per quanto riguarda la costituzione della Sipas, a cominciare dal versamento dei 3/10 di 200 milioni, il capitale minimo necessario per la costituzione della Sipas, che è una società per azioni; su questi 60 milioni di versamento ci fu qualche problema, perché il Coreor, che era l'organismo cooperativo costituito al fine di realizzare l'ingresso della cooperazione nella gestione della Casar, non aveva a quel tempo disponibilità finanziarie; c'erano anche delle perplessità. Successivamente, lo dico soltanto per informazione, la Sipas, attraverso diverse vicissitudini, non ebbe più questa composizione azionaria del 60 per cento Coreor e del 40 per cento Sfirs, perché, essendo precipitati nel 1981 gli eventi, fu attuata un'operazione da parte della Regione che diede i soldi alla Sipas acquistandone le azioni; la Regione, applicando la legge 22, acquistò le azioni che venivano erogate in aumento.

Si arrivò, così, in base ai provvedimenti che il Consiglio regionale emanò, nell'estate del 1981, ad una dotazione in conto aumento di capitale della Sipas pari a 9 miliardi e 300 milioni; 9 miliardi e 300 milioni che dovevano essere autorizzati da parte del Comitato per il credito e il risparmio del Ministero del tesoro, autorizzazione che ancora non è pervenuta. Successivamente la Sipas, per effetto di perdite realizzatesi nella Casar, ridusse il capitale a 4 miliardi; di questi 4 miliardi, il 98 per cento

è di proprietà dell'amministrazione regionale. Nel frattempo, l'amministrazione regionale avrebbe dovuto, in vari programmi precedentemente stabiliti, ridare le azioni della Sipas al movimento cooperativo e alla Sfirs. Così non è stato, perché nel frattempo è intervenuta l'operazione della Tecfinance, che destò non pochi sospetti. L'operazione della Tecfinance avvenne con notevole leggerezza, in questo senso: la Tecfinance rilevò le posizioni debitorie della Casar dai soci privati e le consolidò nella Casar in conto aumento del capitale, per cui, di fatto, la Tecfinance non sborsò quattrini, ma fece un'operazione in cui disse: "I crediti che la Casar ha nei confronti dei privati li rilevo io e li lascio alla Casar in conto aumento capitale".

La più clamorosa di queste operazioni riguarda il passaggio, in questo caso, del debito che la Casar aveva nei confronti della fornitrice della banda stagnata. Con questo sistema, la Tecfinance ottenne una quietanza liberatoria da parte dell'Italsider non versando soldi all'Italsider, ma versando cambiali che l'Italsider accettò salvo buon fine, termine usato per dire: "Va bene che la Casar non abbia più debiti nei miei confronti, se le cambiali della Tecfinance vanno a buon fine". Siccome così non avvenne, l'Italsider non dichiarò liberata la Casar da questo debito e venne fuori la controversia sul fatto che questo aumento, questo versamento di crediti da parte della Tecfinance nei confronti della Casar non fu reale.

La Tecfinance fece anche un'altra operazione: non solo si impadronì della somma dovuta dalla Casar all'Italsider senza aver sborsato un soldo, ma siccome contemporaneamente e congiuntamente la Sipas effettuò il versamento che doveva fare, essendoci danaro contante, la Tecfinance si fece dare 990 milioni dalla Casar a conguaglio della somma che la Casar doveva all'Italsider e che la Tecfinance dichiarò di aver pagato, e che invece non aveva pagato. Questa è la premessa in base alla quale la Sfirs prima e l'Assessorato all'industria di allora notificarono alla Procura della Repubblica questa operazione da parte della Tecfinance. Si aprì, quindi, un'indagine contabile da parte del

Tribunale e si diede avvio alla procedura fallimentare, che si concluse con l'ipotesi di concordato che venne sottoposta all'approvazione del Comitato dei creditori (come la legge prevede) e che dal Comitato stesso venne approvata. Occorreva l'omologazione da parte del Tribunale, omologazione che venne in un primo momento fissata per i primi di novembre; in quella circostanza, venne chiesto alla Regione che cosa intendesse fare con riferimento al concordato che doveva essere omologato, in considerazione del fatto che la Regione aveva sempre mostrato interesse all'iniziativa Casar ed anche perché la Regione era, in senso lato, il maggior creditore della Casar stessa.

Il commissario giudiziale e il commissario liquidatore notificarono al Consiglio di fabbrica e all'Amministrazione regionale gli elementi per i quali la Regione doveva decidere se lasciare andare avanti la procedura del concordato o intervenire, significando che il giudice, in mancanza di una prospettiva certa di attuazione del concordato, avrebbe non omologato il concordato e dichiarato il fallimento. Perché questo? Perché il concordato avvenne con l'utilizzo della formula tecnica che si definisce *cessio bonorum*, cioè l'imprenditore Casar, non potendo far fronte ai propri debiti, disse: "Io non sono in grado di pagare i miei debiti, ma per dimostrare il massimo della mia buona volontà cedo tutti i beni di mia pertinenza". Ora, la *cessio bonorum*, cosiddetta, era possibile se rendeva praticabile il concordato; a sua volta, il concordato era praticabile se la cessione dei beni dava come corrispettivo un valore che pagasse tutti i crediti privilegiati e almeno al 40 per cento i crediti chirografari. Il concordato — e qui riprendo una delle osservazioni che faceva il collega Cogodi nel dibattito, quando commentava la parola "condizionato" che era scritta nell'allegato alla delibera —, l'attuazione del concordato, dicevamo noi, poteva essere condizionata solo all'ipotesi che qualcuno comprasse lo stabilimento a lire 10 miliardi e 600 milioni.

Qualcuno ha detto: "Ma come è possibile — io diceva il collega Carrus — che il valore della Casar, negativo secondo la stima dello studio

commerciale Vivarelli-Bicellato compiuto nel 1980, adesso diventi di questa ampiezza? Il problema sta in questi termini: innanzitutto la stima dello studio Vivarelli-Bicellato non dava un valore negativo agli impianti; diceva solo che il valore dell'intera impresa, considerando gli attivi e i passivi, era negativo, in quanto prevaleva il passivo sull'attivo. E come era fatto il calcolo? Sommando tutti i debiti all'attivo. E l'attivo da che cosa era dato? Oltre che dai crediti, dal valore dato agli impianti. Io ho qui, tra le carte, anche gli elementi dello studio Vivarelli-Bucellato; preferisco citarli a memoria, pregando i colleghi di non dire che c'è una differenza di 34 o 38 milioni. La stima che aveva fatto lo studio sugli impianti (terreni, fabbricati, macchinari) era di 6 miliardi e 600 milioni, non considerando una serie di attrezzature che erano, diciamo, a consumo immediato, a ciclo di una o due campagne (il cassetto, le macchine da scrivere, le attrezzature dell'ufficio). Quindi devo precisare che la Giunta non è entrata né poteva entrare nel merito della stima del valore degli impianti; la Giunta ha dovuto decidere sull'ipotesi alternativa: concordato preventivo o fallimentare, ed ha optato per il concordato.

A questo punto sono volate illazioni: la Giunta sembrerebbe orientata verso il concordato in quanto vuol coprire responsabilità. Abbiamo detto che la Giunta col concordato non intende assolutamente coprire alcuna responsabilità della passata gestione della Casar; le motivazioni che hanno portato la Giunta ad optare per il concordato sono quelle attinenti al discorso generale relativo alla presenza di un'industria di trasformazione dei prodotti agro-alimentari. E siamo partiti dalla considerazione che l'agricoltura intensiva in Sardegna sta sempre più diminuendo, mentre sta aumentando la coltura estensiva o l'utilizzazione estensiva delle risorse. L'ho detto nel dibattito sulla mozione del Partito comunista sull'agricoltura: noi assistiamo al non pregevole record della Regione, nel 1982, che è dato dal più alto numero di capi ovini e caprini della storia della Sardegna. Questo lo citavamo a testimonianza dello straordinario processo di aumento dell'uti-

lizzo estensivo delle risorse agricole della nostra Isola, aumento di cui non dobbiamo esser molto fieri. Intendiamoci, né la Giunta, né l'Assessore all'agricoltura sono contro la pastorizia. Io provengo da un paese totalmente pastorale, e sono convinto che la pecora nelle zone di collina e di montagna non ha alternative, per l'utilizzo razionale del suolo, ma sono anche convinto che la pecora nelle zone irrigue rappresenta un errato utilizzo delle risorse. Questo processo di estensivazione delle colture agrarie, o dell'utilizzo del suolo, ha fatto sì — e ripeto dati già forniti in Consiglio — che la coltura del carciofo si sia ridotta da 20 mila a 10 mila ettari in questi anni. Abbiamo anche fatto il discorso delle varietà trattate, abbiamo parlato delle sementi, abbiamo parlato della scarsa organizzazione dei nostri produttori di carciofo; abbiamo citato anche l'esempio della bietola, che è scesa da 7 mila ettari nel 1977 a 4 mila ettari nel 1981 e nell'82 (i dati sono di alcuni giorni), abbiamo impianti per le bietole per 2.800 ettari in coltura invernale e, secondo le stime, avremo impianti di coltura primaverile per non più di 3-400 ettari, il che vuol dire che nel 1982 la coltura bieticola si è ridotta di altri mille ettari, e se così prosegue la tendenza, lo stabilimento dell'Eridania di Villasor nel giro di qualche anno potrebbe essere chiuso per le insufficienze di prodotto.

Potrei continuare la serie di elencazioni di colture intensive, ma concludo dicendo che dobbiamo arrestare il decadimento dell'agricoltura irrigua, dobbiamo sostenere in tutti i modi le colture più ad alto reddito della campagna, certamente non disinteressandoci di quello che avviene alle industrie agro-alimentari. Credo che noi dovremo proporre a breve scadenza, per il settore della bietola, se non decidiamo di raddoppiare le importazioni di zucchero (che sono ammontate nel 1981 a 170 mila quintali), dovremo proporre, dicevo, al Consiglio un provvedimento che renda nuovamente conveniente la coltura della bietola, e ci vorrà qualche miliardo, salvo che la Regione, ripeto, non decida di lasciar andare avanti le cose come vanno e raddoppiare le importazioni di zucchero. Badate, la crisi della col-

tura della bietola non è solo in Sardegna; le società saccarifere hanno chiuso, nella corrente campagna, cinque stabilimenti in Italia.

Per questo motivo noi abbiamo ritenuto necessario optare per il concordato, per sostenere un'iniziativa che garantisse i contadini nella coltivazione del pomodoro. Qualcuno potrebbe anche dire che lo stesso risultato poteva aversi col fallimento, ma noi abbiamo ritenuto, sulla base delle indicazioni dei tecnici, che l'ipotesi di dichiarazione di fallimento — a parte gli aspetti psicologici — avrebbe potuto creare un ulteriore disorientamento nel mondo della produzione del pomodoro. Intanto sappiamo (e abbiamo parlato di questo anche con la magistratura) che la dichiarazione di fallimento comporta intanto l'apposizione dei sigilli, successivamente l'inventario, le stime da parte degli esperti, e certamente, successivamente, anche la possibilità di affidamento. Ci siamo fatti fare anche i calcoli di che cosa, in termini di convenienza, rappresentava per la Regione l'ipotesi di fallimento o concordato. Nell'ipotesi di concordato (che, ripeto, per potersi realizzare ha bisogno di lire 10 miliardi e seicento milioni, che rappresentano uno stanziamento — ripeto —, non sono il contro valore degli impianti, ma la somma necessaria per pagare tutti i debiti privilegiati e il 40 per cento dei debiti chirografari), nell'ipotesi, dicevo, del concordato, la perdita secca da parte dell'Amministrazione regionale è di 12 miliardi e 301 milioni. Perdita secca: voglio dire che la Sfirsi dei suoi crediti perderebbe 3 miliardi e 304 milioni; la Sipas perderebbe 5 miliardi e 997 milioni; la Regione perderebbe 3 miliardi netti per un totale...

COGODI (P.C.I.). E l'assessore?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'assessore, per fortuna, non perde niente.

GIANOGLIO (D.C.). Ma anche l'onorevole Cogodi non perde niente.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma i miliardi dove li trova?

RAGGIO (P.C.I.). L'assessore Cossu cosa perde, che non ha firmato l'emendamento?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non perde niente; non ha firmato l'emendamento solo per una questione di fretta mia.

(Interruzioni).

Io su questo non commento, ritengo che la curi bene.

L'ipotesi di fallimento, ovviamente, si deve fare su un calcolo di vendita del cespite immobiliare e di recupero di tutte quelle somme che sono indicate dal commissario giudiziale, che parte da un attivo di lire 16 miliardi e 200 e qualche milione. Nell'ipotesi di fallimento, viene fatta una prima asta al prezzo di bilancio; se compra qualcuno, si realizza il pagamento di tutti i creditori privilegiati e dei chirografari al 40 per cento. E' presumibile però che nessuno nel mondo venga a comprare, a sborsare 10 miliardi e 600 milioni per l'acquisto di questa entità (posto anche che nel bilancio figurino 10 miliardi e 600 milioni, perché il bilancio dovrà essere fatto dal curatore fallimentare); infatti, abbiamo fatto una stima di convenienza all'acquisto della Casar da parte di un imprenditore, a cui eventualmente concorra anche la Regione, per il prezzo di lire 5 miliardi, la metà. In questo caso, poiché con cinque miliardi...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). La valutazione reale è di cinque miliardi?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, noi stiamo esaminando le ipotesi... Posto che all'asta, dopo la riduzione del 20 per cento...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Lei ha parlato di una stima di cinque miliardi, e allora?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura*

e riforma agro-pastorale. Abbiamo stimato l'ipotesi, non il valore, abbiamo stimato l'ipotesi del fallimento che si realizzi con la vendita dell'impianto a lire 5 miliardi. Cioè, come è che viene fatto il calcolo della perdita di 17 miliardi? E' posta l'ipotesi che gli impianti si vendano all'asta dopo il terzo, il quarto, il quinto tentativo d'asta fallimentare andata deserta, che si acquisti cioè quando il valore d'asta è di cinque miliardi.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Lei sta facendo questa stima su una base reale, perché sa benissimo che con 10 miliardi può comprarla solo la Regione.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma io l'ho detto questo, se lei non ascolta!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io la sto ascoltando, ma lei sta tergiversando.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non sto tergiversando, se mi consente. Non sto tergiversando, sto dicendo: la prima asta avverrà al valore determinato dal curatore fallimentare; è presumibile, secondo quanto dice il commissario giudiziale, che sia attorno a queste cifre, sui dieci miliardi. Alla prima asta è altrettanto presumibile che non si presenti nessuno, e che non si presenti, al limite, nessuno nemmeno alle altre aste. Io potrei fare l'esempio che si presenti uno dopo la riduzione del 20 per cento, a 8 miliardi; che si presenti uno dopo la riduzione di un ulteriore 20 per cento, a 6 miliardi e rotti; che si presenti uno a 5 miliardi. Come è possibile fare questi calcoli, se l'impianto viene venduto quando l'asta è al miglior offerente? Mi consenta, il collega Atzori, che se io avessi dovuto fare tutte le ipotesi dei vari momenti d'asta, credo che ci sarebbe voluta molta più esposizione.

Qui vogliamo dire i motivi per i quali la Giunta ha optato, anche in linea tecnica, oltre che in linea politica, per il concordato anziché per il fallimento. E fra tutte le ipotesi possibili...

(Interruzioni).

Ma questo è anche possibile, se l'assessore amministrasse un'azienda personale, può darsi. Però, se l'assessore deve tutelare gli interessi generali della società che è formata di contadini, di lavoratori e di economia in generale, io sono convinto...

(Interruzioni).

BUZZANCA (P.R.S.). C'è una diseconomia fallimentare di 500 milioni. Createvi anche in Sardegna le vostre piccole partecipazioni statali!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Io vorrei capire se noi in Sardegna dobbiamo rinunciare all'esistente, non è che voglia difendere la situazione italiana. Quando la città di Torino porta in cassa integrazione nel 1982 lire 500 miliardi, le industrie della città di Torino, io mi chiedo se la solidarietà nazionale non debba anche realizzarsi attorno alle pochissime realtà industriali, soprattutto collegate all'agricoltura, che ha la Sardegna.

PUGGIONI (P.R.S.). Volete finanziare una politica fallimentare, questa è la realtà, non c'è altro discorso.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se il Gruppo radicale vuole sentire (perché talvolta non c'è più sordo di chi non vuole sentire), noi intendiamo proseguire nel sostegno alle realtà esistenti con l'impegno e la proposizione che non siano permanentemente fabbriche di debiti. Ma dirò di più: ammettiamo che sia stato tutto un errore questo della Casar, e io contesto che sia stato tutto un errore il fatturato della Casar, perché il fatturato (nel suo insieme di Casar e Mosan) è certamente un fatturato di notevoli dimensioni. Comunque, se facciamo il calcolo di che cosa ha fatto arrivare in Sardegna la presenza della Casar, io credo che il sostegno che l'Amministrazione regionale sta dando a questa real-

tà non sia un sostegno in passivo, sia un sostegno in attivo, perché ha mobilitato risorse, ha diminuito le importazioni di quei prodotti in Sardegna, ha fatto un tentativo anche di esportazione. Certo, voi sarete probabilmente per tornare all'economia totalmente liberistica, non si spiega diversamente la vostra posizione...

BUZZANCA (P.R.S.). A un'economia libera, non a un'economia assistita.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sì, ecco, l'economia libera...

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

Ma io questo glielo contesto. I contadini della Sardegna hanno avuto un beneficio...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, la prego di lasciar parlare l'assessore. Parlerà poi sull'emendamento.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il guaio è che l'onorevole Buzzanca, quando c'è il pubblico, è solito far notare le sue posizioni.

PUGGIONI (P.R.S.). E' risaputo che noi facciamo opposizione soltanto...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sì, è risaputo che lei, intervenendo venerdì (o quando è intervenuta), si rivolgeva al Presidente, ai colleghi e agli amici del pubblico. Una cosa mai vista in Consiglio regionale!

PUGGIONI (P.R.S.). In che senso mi rivolgevo, nel senso che li guardavo?

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, continui la prego.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Allora abbiamo esami-

nato...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

COGODI (P.C.I.). Presidente, è già difficile seguire l'assessore, se poi dobbiamo seguire anche l'onorevole Puggioni...

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la prego, lasci parlare l'assessore. Ho detto che potrete parlare quando ci sarà la discussione sull'emendamento, ampiamente.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Abbiamo ipotizzato che cosa avverrebbe in termini di perdita, cioè un calcolo puramente finanziario, nell'ipotesi di fallimento che si concludesse con la vendita (ripeto, ipotesi, onorevole Atzori) degli impianti per lire 5 miliardi e gli introiti dei crediti chirografari quindi si riducessero a meno del 20 per cento, al 19 e qualche cosa. In questo caso, la Regione perderebbe lire 17 miliardi e 968 milioni, la differenza della perdita complessiva sarebbe di cinque miliardi e 667 milioni nell'ipotesi di fallimento. Si potrebbe obiettare che in questi calcoli non sono previsti gli stanziamenti per evitare il fallimento: certo, in questi calcoli non sono previsti, perché l'intervento per il pagamento delle fidejussioni è evidente che la Regione lo deve fare.

Si chiedeva anche a quanto ammontano le fidejussioni: le fidejussioni ancora scoperte ammontano a quattro miliardi e 600 milioni. Con l'attuazione del concordato, parte delle fidejussioni vengono assorbite dal concordato, mentre con l'ipotesi di fallimento non vengono assorbite. Perché? Perché, nel frattempo, si è determinato un altro inconveniente: mentre noi eravamo riuniti nella giornata successiva al Consiglio con i funzionari della Sfis, dell'Assessorato alla programmazione e dell'Assessorato all'agricoltura per dare più contezza alle decisioni prese nella prima delibera, c'è stato notificato dal commissario giudiziale un verbale di accertamento da parte dell'INPS, che porta il debito verso l'INPS a 6 miliardi e 877 milioni, di cui 6 miliardi 844 milioni

822.980 lire per il credito totale e per interessi in conto rateizzo-condono 32 milioni 834.913 lire, per un totale che ho arrotondato a 6 miliardi 877 milioni. Questo accertamento effettivamente rende problematico il concordato, perché se i giudici del fallimento ammettessero al concordato il credito dell'INPS, non ci sarebbe alcuna possibilità con lo stanziamento di 10 miliardi e 600 milioni per la Casar e due miliardi per la Mosan di pagare a saldo i crediti privilegiati e per il 40 per cento i chirografari. Invece, nell'ipotesi che l'INPS (a cui è stata fatta istanza per l'annullamento delle penali) facesse valere solo i crediti inclusi nel concordato preventivo, pari a un miliardo e 100 milioni di crediti privilegiati e a 600 e tanti milioni di crediti chirografari, in questa ipotesi il fallimento dovrebbe essere senz'altro dichiarato.

C'è anche un altro problema, però, già presente quando siamo venuti in aula con il primo provvedimento. Se il comitato del credito e risparmio non autorizzasse l'aumento del capitale Casar a quattro miliardi e 300 milioni, i versamenti in conto capitale che sono stati fatti dalla Tecfinance e dalla Sipas diventerebbero crediti privilegiati e, diventando crediti privilegiati, non si avrebbe il tanto per pagare il 40 per cento, perché se l'aumento del capitale della Casar è autorizzato questi quattro miliardi messi in parte dalla Tecfinance e in parte dal movimento cooperativo sarebbero persi (cioè persi dagli azionisti e quindi non sarebbero crediti a cui occorre corrispondere una quota). C'è anche...

COGODI (P.C.I.). Questa situazione esisteva quando abbiamo preso in considerazione...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sì, sì. Ma l'ipotesi che viene fatta è che il comitato del credito e risparmio, sulla base di assicurazioni avute, autorizzi l'aumento.

COGODI (P.C.I.). Ma nella precedente delibera non c'era, questa cosa.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. C'è sempre. Se il Consiglio, nella riunione precedente, si fosse aperto con un'illustrazione da parte della Giunta, o si fosse concluso con l'illustrazione da parte della Giunta, avremmo dato conto di tutte queste cose.

COGODI (P.C.I.). Allora non c'era, adesso c'è.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Quando andammo alla Commissione programmazione — e l'onorevole Cogodi lo ricorda —, la Commissione non voleva un programma di intenti; voleva un atto formale di programmazione, che modificasse il programma del '79. La Giunta si apprestò ad una formale proposta di modifica di programma e diede agli uffici della programmazione l'elaborazione di proposta. Secondo i tecnici, tutte queste considerazioni in un atto di programma non devono comparire, nel senso che il programma deve solo modificare (se vuole modificare) un programma precedente e dire come utilizza le risorse. Qui è stato inserito perché è stata fatta prevalere l'esigenza, sottolineata dall'aula, di avere contezza di tutti i passaggi, e dirò che, quando abbiamo parlato con i tecnici, io proponevo di fare tutto nella delibera. I tecnici hanno ancora detto che un atto di modifica del programma che contenesse anche gli allegati 1, 2 e 3 sarebbe stato un atto di programma, in un certo senso non troppo corretto. Questo è il motivo, questo è il motivo.

Allora, dicevo dell'alternativa tra concordato e fallimento. La Giunta, anche per motivi contabili, oltre che per celerità di procedura, ha ritenuto di andare al concordato presentando una modifica ai programmi del '79, che rendesse possibile l'attuazione dell'intervento per l'omologazione del concordato medesimo. La delibera oggi viene modificata con un emendamento che tiene conto, ovviamente (e non poteva essere diversamente), delle osservazioni venute in Consiglio, anche quelle relative alla Sipas, dei 4 miliardi di capitale, delle quote in mano alla Regione (e non in mano al movimento

cooperativo o ad altri imprenditori); ha fatto sì che venisse anche corretta l'ipotesi della Sipas, nel senso che può essere la Sipas ma può essere la società di gestione, eliminando quindi il passaggio. Nella vecchia delibera erano previsti due passaggi: quell' "inoltre", su cui si è soffermato il collega Cogodi, voleva dire che, oltre a fare l'acquisizione, si promuoveva la società di gestione (il 51 per cento al movimento cooperativo, il 9 per cento alla Sfirs, il 40 per cento alle finanziarie pubbliche). Si è tolta anche questa parte, al fine di dire che la Regione stanziava i fondi necessari per l'attuazione del concordato e li mette a disposizione delle strutture che realizzano un programma di acquisizione, trasformazione e rilancio della Casar.

Sulla base...

COGODI (P.C.I.). Al buio.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Come al buio? Niente al buio, niente al buio, perché al buio?

Nel frattempo (è detto nella delibera) la Regione autorizza l'Arpos a proseguire la gestione, così come sta avvenendo adesso, e sostiene la gestione dell'Arpos, come l'ha sostenuta nell'anno precedente. Questo per consentire la costituzione anche formale della società, a cui partecipano il movimento cooperativo e le Partecipazioni statali (nella misura che il movimento cooperativo riterrà), e anche questo è scritto nella delibera. Perché è sorto questo problema, in Giunta: il movimento cooperativo deve avere il 51 per cento o il 100 per cento o una quota inferiore al 50 per cento? E' stato ricordato che il movimento cooperativo rifiutò di entrare con la Tecfinance nella gestione della Casar, perché il movimento cooperativo non può ammettere di essere copertura a qualunque industriale. D'altra parte, gli industriali non ammettono spesso di essere soggetti alle deliberazioni del socio maggioritario, salvo che questi non sia le Partecipazioni statali, perché per le Partecipazioni statali esiste la norma che debbono entrare in ruolo minoritario. Si è tolto lo schema che era stato proposto dal movimento

cooperativo (cioè non lo aveva inventato la Giunta il 51, il 9 e il 40 per cento, era il movimento cooperativo che aveva presentato alla Regione questa ipotesi), ed è stato tolto appunto per rendere possibile la partecipazione, ripeto, del movimento cooperativo in situazione maggioritaria dal 51 per cento in su, e di altri imprenditori a partecipazione statale, o finanziarie pubbliche a partecipazione minoritaria, dal 49 all'1 per cento; al limite, teoricamente, potrebbe essere anche un acquisto, un'acquisizione dell'iniziativa da parte del movimento cooperativo al 100 per cento.

La delibera, appunto, contiene questa semplificazione: stanziava 13 miliardi e li utilizza in questo modo: 10 miliardi e 600 milioni per la Casar, 1 miliardo e mezzo per la Mosan, più 1 miliardo disponibile per le operazioni che nel frattempo si rendessero necessarie.

Nella conclusione della delibera è stato incluso ciò che chiedeva il Consiglio, cioè il timore che con questa operazione di concordato si volessero coprire responsabilità. Al punto 4 è detto: "Infatti, in coerenza alle notificazioni indirizzate l'11.3.'82 dall'Assessore all'industria alle competenti autorità giudiziarie presso il Tribunale di Cagliari, sulla scorta delle indicazioni fornite il 5.3.'82 dalla Sfirs, su possibili illeciti comportamenti nella gestione della Casar, sarà con fermezza attuata ogni azione che consenta il recupero delle risorse finanziarie regionali, direttamente o indirettamente concesse alla Casar, in cui venga giudizialmente accertato un irregolare o distorto uso". Per quanto riguarda la prospettiva, come dicevo, la Giunta ha ritenuto di accogliere le proposte del movimento cooperativo, che distingue la riconversione della Casar e della Mosan in interventi nel breve e nel lungo periodo, o nel medio periodo, meglio. Le cooperative, sulla base degli impegni che hanno assunto — e che la Giunta ha accettato — dovrebbero (e questo fa parte dell'allegato 1/A, che gli onorevoli colleghi dovrebbero avere a disposizione) occuparsi della programmazione delle semine, della distribuzione ai soci dei mezzi tecnici, dell'assistenza tecnica, della coltivazione. L'impegno del movimento cooperativo è ad operare per il massimo di meccanizzazione delle

operazioni colturali e delle operazioni di raccolta.

Alla società di vertice, che gestirà la Casar e la Mosan, dovrebbero partecipare le tre centrali cooperative che sono indicate nella proposta del movimento cooperativo: e cioè l'Unione, la Lega, e l'A.G.C.. Dovrebbe studiarsi la possibilità che a partecipare alla società di gestione della Casar sia anche l'Arpos, che rappresenta gli agricoltori non soci di cooperative agricole. L'assistenza tecnica che viene ipotizzata ai produttori è quella pubblica. Il progetto, l'ipotesi di coltivazione da cui partono le cooperative per fare la loro proposta prevede nel lungo periodo, come base di coltivazione, circa 25 mila ettari di colture ortive in pieno campo. Nella nota è dato conto, che so io, di millecinquecentocinquanta ettari di pomodoro non da industria; di carciofi, di colture ortive, di legumi secchi e così via. Nel breve tempo, dicono le centrali cooperative, la Casar dovrebbe lavorare pomodori, carciofini, carciofi, favette, patate, ceci, lenticchie e fagioli; la Mosan pomodori, cetrioli, cipolline, sedani, cavolfiori, carote e finocchi. Nel lungo periodo pannocchiette di mais, fagiolini, succhi di agrumi, pesche sciroppate, susine e le stesse produzioni del breve periodo.

Per quanto riguarda il pomodoro, dovrebbe lavorarne 350 mila quintali la Casar; 100 mila per fare soprattutto pelati, mentre la Mosan dovrebbe fare concentrati lavorando 10 mila quintali. Sulla commercializzazione, l'ipotesi che fanno le centrali cooperative è quella di accordi con la Fim Trading (una società di commercializzazione delle partecipazioni statali) e con le società del gruppo Sme, che sono indicate nella Cirio, nell'Alivar, nella Star, nella Surgela, e (qui non è indicato, ma è stato discusso con il gruppo Sme) anche con le catene della General Supermarket e degli Autogrill. Tutto questo è in allegato, come proposta che la Giunta ha accolto, e la Giunta ritiene che sia una proposta seria.

Ovviamente, la Giunta stanZIA i soldi e si riserva di rivedere i programmi quando la società di gestione, una o plurima per Casar e Mosan, saranno costituite. Cioè, anziché responsabilità

di tipo generico, da parte del movimento sindacale cooperativo, devono essere assunte le responsabilità dalla società che andrà a gestire gli impianti. Per cui il meccanismo è: continua la gestione dell'Arpos fino a che non verrà costituita la società di vertice; la società di vertice deve procedere all'acquisizione di Casar e Mosan, facendo o un'unica società o due società sulla base degli accordi con i *partners* che il movimento cooperativo deciderà di fare. L'unica società per Casar e Mosan, o le due società, una per Casar e una per Mosan, elaboreranno un programma su cui sarà necessaria la pronuncia da parte dell'Amministrazione regionale. Potrebbe darsi che la Sipas resti fuori da questa operazione, in questo caso dovrà dare i 2.400.000.000 che le proverrebbero dall'ipotesi "concordato", e dovrebbe rappresentare la società che garantisce le società operative del settore conserviero.

Io mi auguro di avere dato al Consiglio gli elementi di cui aveva necessità. Non credo di poter dire che la pratica sia totalmente semplice e priva di dubbi e di incognite; riaffermo però la necessità che l'agricoltura irrigua in Sardegna abbia, come supporto, le industrie agro-alimentari, perché in mancanza di queste, nonostante noi diciamo come proposizione politica, costantemente, che va sviluppata l'agricoltura intensiva, noi non saremmo coerenti con quest'affermazione se permettessimo la caduta delle pochissime iniziative che trasformano i prodotti orticoli ottenuti nelle zone irrigue della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame del testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, per chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni

VIII LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

di legge relativi alla costituzione in comune autonomo di Quartucciu e di S. Maria Coghinas. Colgo l'occasione per chiedere alla Giunta regionale il motivo della mancata presentazione del disegno di legge relativo alla costituzione in comune autonomo di Cardedu. Si è svolto a Cardedu il referendum, non ci sono, a nostro parere, impedimenti di natura formale che impediscano la presentazione del disegno di legge. E vorrei ricordare che vi era, da questo punto di vista, un preciso impegno da parte della Giunta regionale per discutere assieme i tre disegni di legge. Quindi, noi riteniamo un fatto gravissimo questa inadempienza della Giunta regionale e sollecitiamo la presentazione del disegno di legge, in modo tale che possa essere discusso alla prossima tornata del Consiglio regionale. In tal senso chiediamo appunto l'impegno formale da parte della Giunta.

A nostra opinione, inoltre, questo rinvio — ogni ulteriore rinvio — non farebbe che alimentare il sospetto che non si sta seguendo, che non si vogliano seguire dei criteri oggettivi nella presentazione dei disegni di legge, per consentire la costituzione di comuni autonomi anche in quelle situazioni, come quella di Cardedu, laddove potrebbero prevalere per la Giunta regionale altre valutazioni, che a nostro parere disattendono l'impegno preciso già assunto, disattendendo un'esplicita e chiara volontà espressa da quelle popolazioni. Chiediamo quindi questo impegno formale da parte della Giunta regionale, di presentare subito il disegno di legge in modo tale che possa essere discusso alla prossima tornata del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, vorrei prendere atto della richiesta del gruppo comunista, anche perché fino a questo momento, in ossequio ad una posizione del Partito comunista stesso, noi avevamo detto che non eravamo disponibili a discutere in aula il provvedimento di Quartucciu e di Santa Maria Coghinas, perché il Partito comunista ripetutamente chiedeva il

rinvio di questa discussione sino a che non maturavano i tempi per Gairo. Noi prendiamo atto di questo...

BARRANU (P.C.I.). Il Partito comunista ha chiesto alla Giunta di presentare subito anche il disegno per Gairo, e c'è stato qualche democristiano che è andato a dire che noi eravamo contrari.

GIANOGLIO (D.C.). No, no. La posizione corretta era questa, che voi dicevate: la Giunta presenti subito...

BARRANU (P.C.I.). No, non era questa la posizione del Partito comunista, te la dico io...

GIANOGLIO (D.C.). Ma, onorevole Barranu, possibile che io non possa intervenire in quest'aula senza sentire la sua voce stridula?

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lasci continuare l'oratore.

GIANOGLIO (D.C.). Sto parlando per dire che siamo d'accordo, ed eravamo d'accordo anche stamattina. Soltanto che taluno, volendo fare il primo della classe, ha detto prima una cosa e adesso ne dice un'altra. Volevo rimarcare soltanto questo. Noi siamo d'accordo per l'iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Con questa ricerca di essere il primo della classe, il compagno Sechi e l'amico Gianoglio hanno preceduto anche la nostra richiesta su Quartucciu, che avevamo presentato già da tempo in Commissione.

Vorrei anche chiedere, Presidente, l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 217 per la costituzione dell'Associazione dei produttori, poiché in queste settimane, credo, a livello ministeriale si sta procedendo alla ripartizione dei fondi comunitari disponibili per le Associazioni; la mancata approvazione di questa

VIII LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

legge da parte della Regione sarda comporterebbe la perdita dei finanziamenti che spettano alla Regione. Soltanto per questo motivo vi chiediamo l'iscrizione urgente dell'argomento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta chiede l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio del disegno di legge sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio per il 1983. La Commissione ha terminato l'esame del provvedimento e la relazione è già in possesso della Presidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole assessore Piredda per rispondere alla richiesta su Gairo.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sì, la Giunta è favorevole all'inserimento, il problema era riferito...

COGODI (P.C.I.). Si sta riferendo a Gairo?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, no, la risposta prevede due passaggi, onorevole Cogodi: il primo riguarda la richiesta di inserimento all'ordine del giorno dei provvedimenti per Quartucciu e Santa Maria Coghinas, poi vi era la richiesta

per Cardedu. Sul primo punto la Giunta è d'accordo; sul secondo si impegna quanto prima a presentare il disegno di legge.

VOCE. Quando?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. C'era il problema del disaccordo sulla divisione dei beni...

BARRANU (P.C.I.). Ma la Giunta è obbligata a presentare il disegno di legge!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Va bene, la Giunta si impegna a presentare quanto prima, domani, il disegno di legge. Sul disegno di legge relativo all'Associazione dei produttori, la Giunta è d'accordo per l'iscrizione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora, poiché i quattro disegni di legge che sono stati sollecitati sono tutti e quattro pronti, le richieste avanzate dai colleghi Sechi, Pili e Mannoni si intendono accolte.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Marras - Pischedda - Satta
Gabriele sul parere della Regione nei confronti
del progetto immobiliare denominato "Olbia 2".*

I sottoscritti, rilevato che l'Assessore regionale del turismo, Isoni, ha dichiarato in un'intervista ad un quotidiano sardo che il progetto per la realizzazione di "Olbia 2" avrebbe avuto in un periodo non precisato il parere favorevole di un Assessore regionale dell'urbanistica; considerato che tale affermazione dell'on. Isoni indica che la Regione, attraverso orientamenti informali ma autorevoli finora non conosciuti, avrebbe espresso il suo avallo all'acquisto dei terreni per una operazione riguardante ingenti investimenti immobiliari nella costa Nord-orientale della Sardegna, chiedono di interpellare l'Assessore regionale del turismo perché comunichi al Consiglio regionale quale assessore dell'urbanistica ha espresso, seppure in modo informale, il parere favorevole all'avvio del progetto Berlusconi ed in quale periodo tale parere è stato espresso. (364)

*Interrogazione Sanna Emanuele - Bar-
ranu - Marras - Pintus - Saba Antonio sul licen-
ziamento del medico di fabbrica della Saras
Chimica di Sarroch.*

I sottoscritti sono venuti a conoscenza del grave provvedimento assunto dalla S.p.A. Saras Chimica di Sarroch (Gruppo Anic-Eni) che con decorrenza 1° novembre 1982 ha licenziato il medico di fabbrica dr. Giuseppe Marras specialista in medicina del lavoro con la pretestuosa motivazione di dover realizzare economie di gestione.

Nonostante l'energica protesta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali la Direzione dell'Azienda ha reso esecutivo il licenziamento del sanitario.

Gli scriventi rilevano che nell'Azienda in questione operano circa 700 dipendenti esposti quotidianamente al rischio di malattie professionali e di incidenti sul luogo di lavoro e che, in una fabbrica con un fatturato annuo di circa 300 miliardi, appare del tutto inaccettabile il maldestro tentativo dei dirigenti della Saras di accreditare il provvedimento di licenziamento di un medico come un'esigenza per realizzare economie di gestione.

I sottoscritti interrogano pertanto gli Assessori dell'industria e alla sanità per sapere quali iniziative intenda assumere la Giunta regionale nei confronti della Direzione della Saras Chimica S.p.A. al fine di revocare il grave ed immotivato provvedimento e ripristinare quanto prima all'interno di una delle fabbriche più importanti della Sardegna condizioni di piena sicurezza e salubrità per tutti i lavoratori. (608)

*Interrogazione Franceschi - Puddu, con ri-
chiesta di risposta scritta, sulla situazione dello
stagno di Cabras.*

I sottoscritti, premesso che:

1) l'Amministrazione regionale ha disposto un periodo di sei mesi di rispetto biologico nello stagno di Cabras;

2) che, a distanza di circa tre mesi dall'imposizione, alcuni pescatori, per fare fronte alle necessità familiari, sono costretti a violare la legge esercitando la pesca di frodo con conseguenti gravi danni al patrimonio ittico;

3) che per detto motivo i Carabinieri di Cabras hanno già tratto in arresto alcuni pescatori;

4) che malgrado questo pericolo, secondo voci diffuse, altri pescatori tenteranno di eludere la vigilanza violando la legge ed esponendosi ai rischi conseguenti;

5) che tale stato di cose tiene in continua agitazione la categoria che vede vanificati i sacrifici odierni a beneficio di pochi;

6) che la maggioranza dei soci del Consorzio, pur in carenza della convenzione, si è impe-

gnata in gravosi lavori per ripristinare nella peschiera di Pontis i lavorieri distrutti per il lungo abbandono e nella pulitura dei canali intasati;

7) che malgrado reiterati solleciti l'Amministrazione regionale non è intervenuta neppure per assicurare una efficace opera di guardiania, lasciando ai pescatori — indirettamente — anche questo onere;

8) che i dirigenti del Consorzio pesca di Cabras hanno stabilito turni di guardia per difendere lo stagno dalle continue incursioni notturne di pochi facinorosi, esponendosi però al pericolo di reazioni e senza che abbiano alcuna tutela, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere:

a) se non intendano adoperarsi perché l'Amministrazione regionale, in mancanza di altri strumenti e di personale per tutelare un proprio bene e fare rispettare una sua ordinanza, voglia affidare allo stesso Consorzio, in attesa della convenzione, la vigilanza nello stagno, riconoscendo il diritto ad un compenso adeguato;

b) se non intendano fare verificare e collaudare i lavori eseguiti spontaneamente dai pescatori consorziati e provvedere al dovuto indennizzo;

c) se non intendano provvedere — con assoluta urgenza — ad affidare al detto Consorzio l'esecuzione di una parte dei lavori di bonifica nello stagno, consentendo in tal modo di esercitare un lavoro alternativo alla pesca per soddisfare i più elementari bisogni familiari. (609)

Interrogazione Becciu sull'aumento dell'imposta sul valore aggiunto per le aragoste.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli enti locali per sapere quali urgenti iniziative intenda adottare per eliminare o, almeno, limitare il grave danno che deriverà ai pescatori sardi delle aragoste ed ai consumatori dalla applicazione della legge n. 287 del 29 novembre 1982.

La suddetta legge, nell'introdurre modifiche alle aliquote sull'IVA, ha elevato, fra l'al-

tro, l'aliquota per le aragoste dal 2 per cento al 38 per cento.

Un intervento dell'Amministrazione regionale, teso ad evidenziare al Governo ed al legislatore nazionale il grave danno che una tale decisione avrebbe arrecato specialmente ai pescatori sardi, se operato nella fase di preparazione e discussione della legge, avrebbe forse evitato una iniqua discriminazione. Interventi analoghi, infatti, sono valsi ad escludere da tale aumento il tartufo che, a tutti gli effetti, è da considerare un bene di lusso e alla cui attività di ricerca ci si dedica prevalentemente nel tempo libero.

L'attività di pesca dell'aragosta, invece, assume un rilievo sociale sia per le implicanze di carattere occupativo, sia in ordine alla formazione del reddito specie in Sardegna dove essa prevalentemente si pratica. A questa attività sono dediti circa duemila pescatori sardi che realizzano un fatturato complessivo di circa dieci miliardi di lire.

Il rilevante prezzo al consumo, peraltro non diffidente di tanto da quello di altre qualità di pesci, induce generalmente a valutazioni severe sull'intero settore; ma non pare inutile, per un dovere di obiettività, rilevare che il limitato periodo di tempo nel quale si può effettuare ed i costi di produzione, per natanti e attrezzature speciali, che sono aggiuntivi rispetto agli altri tipi di pesca, fanno della pesca dell'aragosta un'attività scarsamente remunerativa e, pertanto, tendenzialmente in crisi.

L'aggravio fiscale in oggetto, pur toccando direttamente la fase della commercializzazione, provocherà, con l'inevitabile aumento del prezzo, una ulteriore caduta della domanda ed una scontata contrazione della attività lavorativa.

L'interrogante è convinto che, pur in presenza di una legge già approvata e nell'ambito della pur difficile azione della Regione sullo Stato tendente ad evitare inutili penalizzazioni, possa trovare accoglimento una richiesta di sospensione del provvedimento riguardante le aragoste. In conclusione, esso risulta gravemente lesivo degli interessi della categoria della piccola pesca e costituisce un ulteriore

VIII LEGISLATURA

CCLVIII SEDUTA

21 DICEMBRE 1982

attentato agli attuali livelli occupativi ed una
falcidie di redditi, se pur marginali, ma signi-

ficativi in un momento di crisi generale in
Sardegna. (610)